

ATTI DELLA SOCIETÀ D'INCORAGGIAME NTO PER L'AGRICOLTURA...

Società d'incoraggiamento per
l'agricoltura e l'industria



ATTI

DELLA

SECONDA DISTRIBUZIONE DE' PREMI

ESEGUITA

DALLA SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO

PER L'AGRICOLTURA E L'INDUSTRIA

IN PADOVA



IL GIORNO XII GIUGNO MDCCCLIII

nella Gran Sala della Ragione



PADOVA

CO' TIPI DI ANGELO SICCA

CONTRADA S. LORENZO

ALLOCUZIONE

DEL PRESIDENTE

FERDINANDO CAVALLI

Non sono ancora due anni passati da che vedeste i primi frutti di questa Instituzione, non mai troppo commendata e raccomandata. In quella occasione, parlando da questo seggio onorevole, io abbandonavami alla dolce speranza che le generose vostre intenzioni sarebbero coronate da sempre maggiori risultamenti. Quei felici preludj non fallirono, ed eccovi nuovamente dinanzi eletta e più numerosa schiera di concittadini, i quali o coll'ingegno o colla mano avendo giovato l'economia di questa Provincia, acquistaron diritto alle animatrici distinzioni della nostra Società. Ora io, per servire al dovere del mio istituto, aprendo la lieta festività nella quale rendonsi gli onori dovuti a questi Benemerenti, non saprei dipartirmi dagli oggetti che ad essi procacciarono lode e ricompensa; onde credo opportuno il divisamento, che 'l mio discorso s'agiri nel dimostrare quale e quanta importanza abbia in questa Provincia l'industria, e segnatamente l'Agricoltura. Se fuvvi mai tempo in cui sentissi vivamente il valore grandissimo dello incoraggiamento, egli è certo questo, nel quale provo il bisogno d'essere sostenuto dalla vostra bontà ed indulgenza.

Quando Plinio guardava all'istinto dei bruti ed alla intelligenza dell'uomo, ai facili mezzi di quelli per la sod-

disfazione dei bisogni loro, agli stenti di questo fin dalla nascita, osò muovere dubbio se la natura ci sia stata miglior madre o più trista matrigna; e per poco si richiama che tenesse molto più conto d'un ceppo, d'un animale, ch'ella non abbia fatto degli umani.

La quale querela a chi osserva al di fuori potrebbe apparire fondata; nondimeno chi la esamina riposatamente e con migliore considerazione vede aperto che la legge, la quale obbliga l'uomo a vivere tutti i giorni di sua fatica, è il principio che diede una maggiore dilatazione alla esistenza dell'umana creatura, è la radice dell'incivilimento, la sorgente d'onde muove la superiorità ed eccellenza della nostra specie sopra tutte le create cose. Egli è per questa condizione che l'umana attività poté da sè sola levarsi a tanta altezza da congiungersi libera cooperatrice all'azione creatrice e conservatrice di Dio; per questa l'uomo fu necessariamente condotto alla famiglia, per la quale poi si propaga la società, acciò la insufficienza dell'individuo trovasse quella bella vicenda di reciproci soccorsi e scambievoli servigi, la quale costituisce la vita civile, ch'è lo stato naturale della umanità; per questa l'intelligenza applicandosi alla materia, venne costretta ad un esercizio che ne avvalorò la potenza, la recò alla sua perfezione, e francò l'uomo dalla tirannia degli ostacoli esteriori; per questa l'uomo arrivò ad imprimere sopra tutta la natura il suggello della sua padronanza, e a costituirsi da sè medesimo sovrano e monarca dell'Universo.

Così la maniera con cui viene adempita la legge che costringe gli umani a guadagnarsi col lavoro la vita, diventa poi il môdano per misurare il grado vario della ci-

viltà dei tempi e delle nazioni. Quindi gli uomini da prima per procacciarsi il sostentamento si appigliarono alla cacciagione; vita travagliosa, incerta per le contingenze del prendere e i sinistri di stagione, a cui fa d'uopo grande spaziosità di paese, che non può convenire che alle prime età, e che fece l'ufficio di spandere il più prontamente che si poteva la specie umana sulla superficie della terra. Poi per schifare la scomodezza ed i rischj della vita cacciatrice si misero in serbo le bestie selvatiche prese, e queste a provvigione conservate procrearono, e col latte offrirono nuovo salubre alimento; e gli uomini allora attesero ai paschi ed agli armenti, traendo il loro nutrimento dagli animali domestici; e ne venne la Pastorizia, da cui senza fatica e standosi in ozio cavasi maggior servizio che dalla cacciagione, ma richiede pure grande estensione di terreno; obbliga, per la necessità di tramutare il bestiame a cagione delle pasture, ad andare vagando; ed essa iniziò la transizione dallo stato selvaggio al compagnevole. Però procedendo gli uomini, pensarono domandar conto della sua ubertà alla madre-terra; e questa aprendo, e per nuove condizioni rimutando, n'ebbero largo guiderdone dei loro sudori: ed ecco l'Agricoltura, la quale tolse le genti dalla vita errante, le fermò in domicilj stabili, le legò ai campi che dissodavano; talchè la terra perfeziona gli uomini, e l'uomo perfeziona la terra. Indi lo studio delle cose che restavano dopo saziare le prime necessità dimostrò com'esse potevano venire dalla imitatrice attività umana ridotte in guisa da rendere il vivere più agiato, più comodo, più consolato; e allora gli uomini industrian-dosi intorno ai prodotti naturali venuti alle loro mani in-

colti e greggi, li rimandarono modificati, trasformati in guisa da meglio soddisfare ai loro comodi e piaceri; e ne sursero le Arti, le quali adunarono brigate e fecero le città. Senonchè la differente virtù generativa dei climi, la condizione diversa delle terre, il grado ineguale di abilità e d'industria stabilirono tra gli uomini una necessaria differenza non solo nei prodotti naturali, ma e nei fattizj per modo, che ciò che manca agli uni soverchia agli altri, i quali ad un'ora difettano di quanto abbondano i primi; e tale circostanza palesò l'utilità di ricambiarsi reciprocamente le cose che sopravanzano per altre che sono mestieri: onde nacque il primo Commercio delle permutazioni; poi l'altro più compendioso e spacciato delle comprare-vendite, trovata che fu la moneta, la quale rappresenta tutti i beni, e fu brutto stromento d'ogni vizioso appetito: ed il Commercio rannodò regioni tra loro segregate, ed esso è che eseguisce quel lavoro incessante e continuo d'affratellare popoli e nazioni, nel compimento cosmopolitico del quale starebbe il culmine dello incivilimento.

Dei quali generi l'uno all'altro successivi di vita, la cacciatrice, la pastorale, l'agricola, l'industriale e la commerciale, le tre ultime sono quelle che più specialmente servono alle nazioni incivilite. Ma anche queste, povere e ristrette nei loro primordj, andarono dilatandosi coll'aumentare della generazione, col crescere dei bisogni, collo esplicarsi della civiltà. Così il Commercio, che in origine fu semplice baratto da uomo a uomo, poi piccolo terrestre traffico tra villaggio e villaggio, provincia e provincia; finalmente fatto ardimentoso per insaziabile guadagneria, solca i mari; e quando non venga da malconsigliati bal-

zelli o erronei sistemi di protezione impedito in quel libero corso ch'è la sua vita, abbraccia nelle immense sue cerchia tutte le cose, tutti i paesi, tutti i climi; e diventa infinito come l'oceano, come il mondo, come la virtù produttiva della industria umana e della natura. Egualmente l'Agricoltura, limitata da principio a romper le zolle, a sementare il campo, a raccogliere le messi; in progresso, arricchita dai soccorsi della Geologia, della Fisica, della Meccanica, della Storia naturale, della Chimica, e delle altre scienze affini, infrena le bestie, e le sottopone a faticare in compagnia e a sollievo dell'uomo; mette in opera strumenti che il lavoro spediscono e la fatica diminuiscono; riveste i campi d'una regione co'portati proprj di un'altra; avaccia o trattiene la germinazione; innesta gli alberi, e ne ammigliora o tramuta meravigliosamente le specie; alterna con saggio avvicendamento sementi, ed ottiene mietitura più copiosa senza spoppare il terreno; trova concj convenienti a rifare il suolo dei principj sugati, ad aggiugnergli fecondità; giunge a temperare e medicare la qualità dei terreni, i troppo mobili consolidando, sottigliando e dissolvendo i troppo stretti e tenaci, gli acquitrinosi asciugando, gli aridi annaffiando; e così la terra da semplice nutrice dell'uomo è quasi una congerie di macchine, la cui potenza si misura dalla intensione del lavoro, e dei capitali che ne sono i motori. Similmente le Arti, da prima suscitate da tenui bisogni, cominciano scarse, rozze e semplici col cucir pelli, tessere lane, commettere tronchi e pietre; poi mano mano che progredi la cultura e la civiltà andarono raffinandosi, variandosi, moltiplicandosi, talchè arrivano al punto di ren-

dere tutto il creato tributario ai comodi e diletti dell' uomo, a supporre quasi una nuova natura alla stessa natura, ad avere tale una estensione, che in esse la vita trova i suoi blandimenti, la salute i suoi farmaci, l'amore i suoi monili, il dolore i suoi mausolei, la bellezza i suoi abbigliamenti, il lusso le sue pompe, il gusto le sue eleganze, la gloria i suoi trofei, la religione i suoi altari, il trono i suoi fasti, le città i loro monumenti, gli Stati i loro guarnimenti, il mondo le sue meraviglie.

Ciascuna di queste industrie ha recato alla famiglia umana beneficj molti e grandissimi; e questi beneficj sono tanto di per sè stessi manifesti ed evidenti, che per non portar luce al Sole ne toccherò solo in parte e di volo.

Se l'Industria manifattrice non fosse, sarebbe tuttavia ignoto l'uso di molti prodotti, che invece tornano a grande vantaggio. Egli è per le Arti che s' impiegano le genti, che il denaro si muove e si aggira per le mani di molti, e che ne vivono le intere famiglie. Questa industria moltiplica le cose mercatabili; ribassa il costo di esse per modo che anche le classi di bassa portata ponno godere le comodità che procurano; e così mentre si ammigliora la condizione delle popolazioni, aumenta l' interno consumo di tutto ciò che serve alla vita; e dove è maggiore il consumo ivi è massimo il numero degli uomini, e grande la ricchezza: il perchè i tempi e le città, nei quali le Arti ebbero vigore, furono in ogni genere felicissimi, ed allo scadere di queste andò di pari passo declinando la prosperità delle nazioni. L' Industria manifattrice colla varietà e molteplicità de' suoi apprestamenti sa cavare profitto da tempi e stagioni disoccupate, ed offre impiego a quantità di persone

altrimenti inette a francare la vita con qualsiasi lavoro. Il fiorire delle manifatture più che dalla fertilità dei luoghi o dalla bontà dei climi dipendendo dall'indole e dalla attitudine delle persone, esse diventano rimedio salutare per sovvenire in qualche modo alle strettezze in cui fortuna ha alcuni popoli chiuso: onde tuttogiorno si vedono paesi naturalmente sterili e sterpigni procurarsi col mezzo delle manifatture un vivere abbondante e copioso d'ogni bene. Mirabile poi veramente è quella virtù produttiva di nuovi valori, che tutti gli Economisti notarono nell'industria manifattrice: la maggior parte dei doni, di cui è larga natura, rimarrebbero senza pregio e valore alcuno, se l'ingegno umano, dando loro forme novelle, non sapesse foggiarli ai bisogni, all'uso, agli agi della società. E una tale potenza creatrice di nuove ricchezze può immaginarsi senza limiti e confini, avvegnachè l'uomo abbia facoltà di estenderla a suo beneplacito, sia con nuove aggiunte di capitali che ne sono il principio e l'alimento, sia colla divisione del lavoro che perfeziona ed accelera la fabbricazione, ossia usando le macchine che a dismisura i prodotti moltiplicano. Forse la favola di Cresò, che tramutava in oro quanto gli veniva alle mani, accennava adombrando alle trasformazioni prodigiose dell'Industria manifattrice.

Il Commercio è la grande manifattura dei grandi paesi, i quali per esso sanno guadagnare dalle derrate delle contrade native non solo, ma e da quelle delle più remote regioni. Le frequenti comunicazioni di traffico valgono a propagare tra gli uomini le utili cognizioni, a stabilire fra popoli benevolenza vicendevole, ad infondere nelle nazioni urbanità e gentilezza, onde pe'l Commercio le genti si ri-

puliscono, e a poco a poco s'introduce una certa finezza e civiltà. L'Industria mercantile somministra alle nazioni cose strane al suolo che possiedono, al clima in cui vivono; le distinzioni della Geografia, della Geologia, della Fisica, dell'Astronomia tutte cedono, tutte spariscono dinanzi a questa industria; ciascuna parte del globo è fatta partecipe dei beni peculiari alle altre: sicchè il mondo è quasi a tutti una comunione, un vasto opificio, nel quale si lavora per tutti; l'universale mercato, dove tutti a gara concorrono a permutare il superfluo col necessario, la mercede con l'opera, il capitale col merito. Per la mercatura le cose che contavansi secondo la utilità loro, si prezzano al valore che acquistano dal cambio e dal trasporto; e allora le officine per fabbricare non aspettano mandamenti, non raggiuagliano le opere solamente alle richieste presenti; il Commercio precorre al bisogno, provoca colle offerte il consumo, colla certezza dello smaltimento il lavoro, e diviene una nuova forza che fomenta colla generale consumazione la produzion generale. Il negoziante, tramezzandosi a cavare le cose ond' elle abbondano e a condurle ove mancano, nell'atto che arricchisce sè medesimo concilia la lotta degl'interessi dei fabbricanti e dei consumatori, procurando a quelli collo spaccio il massimo, ed a questi colla copia il minimo prezzo possibile: per la qual cosa il Commercio è universale guadagno per tutti i paesi, giovando egualmente alle contrarie loro condizioni; ad immagine, se vi piace, del Sole, il quale attrae da luoghi soppozati i vapori, che poi rappigliati in piogge ristoratrici si riversano nell'arse campagne, e le consolano d'erbe, di frutta, di fiori.

L'Agricoltura è la base, il fondamento del commercio e delle manifatture, siccome quella che loro conferisce e ministra i mezzi e le materie, senza cui, nonchè prosperare, sussistere non potrebbero. La parte massima delle cose necessarie viene dalla terra; e sebbene questa germogli d'una vita che ha in sè, pure la terra abbandonata a sè medesima non è molto fruttuosa, e chiusa si tiene nel seno una quantità di ricchezze che non mette fuori se non quando è provocata dal lavoro dell'uomo, siccome possiamo apertamente vedere osservando la diseguale fertilità dei terreni sodi e degli operati: così l'Agricoltura procaccia incremento di prodotti utili, accresce gli alimenti, fa più numerosa la popolazione, la quale si svolge a misura dei sostentamenti, e serve alla sua volta ad aumentare i sostentamenti medesimi. L'industria agricola, volendo mettere a sua ragione il frutto delle proprie fatiche, fu la prima a promuovere le leggi, le quali sanzionando la facoltà del possedere, prescrivono di rispettare l'altrui diritto: d'onde venne la cognizione del dominio, ch'è elemento al viver civile e ad ogni ricchezza; ed è per questo che gli antichi Cerere appellarono legislatrice, e diedero il nome di Tesmosori alle feste che in suo culto celebravano. L'Agricoltura è scuola di morale filosofia, mercechè essa faccia tuttoggiorno toccare con mano la varietà delle sollecitudini necessarie al ben vivere, la remunerazione che ottiene la fatica, i mali che procura l'oziosaggine, i beni che derivano dalla previsione, dalla masserizia; il bisogno continuo che degli altri ha l'uomo, per quanto ribocchi dei favori di fortuna. La natura squaderna ai campagnuoli l'apparato magnifico de' suoi tesori e delle

sue bellezze stupende, le quali non possono non elevare i loro animi, se valsero prime a suscitare l'estro e a sciogliere il canto della poesia. L'abitatore dei campi avvisa il vario e ritórnevole circolo della notte, del giorno, dei mesi, dell'anno; il disciplinato muoversi del tempo al caldo, al freddo, a pioggia, a siccità; il certo, perenne, immutabile succedersi delle produzioni della natura; la varietà, la consonanza, l'armonia delle fisiche leggi: ha sempre avanti gli occhi la bellezza ineffabile del cielo, sia che rida splendido e sereno, ossia che folgori procelloso; e così per dritta forza si conviene che tutto insieme con la mente salga, ed istudii con la propria condotta ingraziarsi a quella non mai fallibile, onnipotente, sapientissima Provvidenza, che con ordine sì aggiustato dispose tutte le cose, e conservandole quasi continuo le riproduce.

Tutte queste industrie sono sì fattamente per intime attenenze e reciprocanze d'azione raggiunte insieme, che l'una poco profitterebbe senza le altre, nè le altre senza ciascuna, mentre a vicenda meravigliosamente si ajutano: quindi gli agricoltori, ammassando i viveri e le materie prime, giovano le condizioni dei commercianti e degli artigiani; e questi alla lor volta assettando, impiegando o trasportando le produzioni naturali, conferiscono al valore, all'abbondanza loro, e così mettono bene all'Agricoltura. Egli è unicamente per il concorrimento e la simultanea cooperazione di tutte e tre queste fonti di ricchezza che l'economia nazionale può elevarsi al grado massimo di prosperità; e quando l'umana attività è giunta ad instabilirsi campo così vasto, allora ci è dato di ammirare quel movimento, quell'operosità, quel fervore, quella vita che

fanno tanto belli i paesi animati dalla triplice industria, nei quali ognuno sembra ordinato da un cotale istinto ai servigi degli altri. Onde ogni mattina di tutto l'anno appena l'aurora risveglia universalmente i mortali alle opere loro, vedesi nel piano e sul colle un torrente di buoni agricoltori uscire dalle capanne recando in collo i loro arnesi, e spandersi a fare il cômposito assegnato: questi ad operare la terra, a trapiantar alberi, a spiccar frutti, a falciar l'erbe, a mieter le biade, spagliarle, riporle; quelli aggrapparsi gagliardi su per l'erte dei monti a diboscare antiche foreste, a stancare cacciando le selve ed i boschi; alcuni più fatichevoli sprofondarsi giù nelle viscere delle montagne a cavar marmi e metalli, mentre altri tranquillamente guidano col vincastro le mandre a pasturare, o attendono con lenze e con reti alla pesca, così placida e dolce in riva a laghi ed a fiumi, così arrischiata e terribile in mezzo al mare. In pari tempo uomini non meno travagliativi, datisi nelle ampie e popolose città alla industria manufattrice, si affaticano intorno alle materie brutte per accomodarle agli svariati desiderj dell'uomo: i lavori d'una fabbrica passano ad alimentare altri opificj, nei quali subendo ulteriori trasformazioni, diventano fatture novelle; chi s'occupava in processi minuti, chi adoperava macchine potentissime, chi mura, chi ferra, chi pialla, chi intarsia, chi tornia, chi fila, chi tesse, chi cucisce, chi ricama, chi disegna, chi fonde, chi scolpisce, chi intaglia, chi dipinge; chi l'una o l'altra esercita delle mille e mille arti e mercenumi con cui si provvede non pure bastevolmente ai bisogni, ma con soprabbondanza a' comodi e persino alle più superflue delicatezze: sicchè delle cose che

la vita cittadina giocondano ed abbelliscono, una sola non se ne trova mancare. D'altronde uomini solleciti e procaccianti in mercatanzia comprano, vendono, indigrosso, a minuto, nello Stato e fuori; trasmettono le cose dove il consumo le fa desiderare; trafficano per terra, per mare; esitano ad estere genti i prodotti delle contrade native; e da esse provvedendo altre cose diverse, merce per merce rimutano, spacciano ad un popolo robe avute da un altro: e così questa industria, rapida motrice e distributrice delle ricchezze, percorre irrequieta strade, ponti, porti, fiumi, canali, laghi, mari, tutte le vie di comunicazione; pone in movimento bestiami, carri, barche, navi, e gli altri mezzi di trasporto; diffonde velocemente e da per tutto ogni sorta di derrate, dalle più greggie materie prime alle più finamente lavorate; e tiene in faccende moltitudine infinita di persone, dal tapino bastagio al denaroso banchiere, le cui tratte rappresentano le convenzioni di lontani paesi, e facilitano tra i due emisferi i pagamenti del Commercio, e quelli ancor dei Governi.

Senonchè non egualmente proficui sono i vantaggi che vengono da queste universali benefattrici del genere umano.

Avvegnachè l'Industria manufattrice, costretta com'è di produrre e lavorare sempre a grado ed a petizione degli altri, trovasi sottoposta a troppo subiti e frequenti soqquadri. Appena una fabbrica per prosperità di successi comincia a salire in credito, moltissimi operaj, attratti dalla speranza di grossi guadagni (abbandonando forse gli esercizi a cui prima erano intesi) s'affollano a prendervi impiego, e vi trovano anche buona fortuna; ma ove per disfatte in commercio, volubilità di moda, od altro dei

molti accidenti che sogliono avvenire, s'arresti lo avviamento di quella impresa, e i lavori cessino, tutta quella gente passa d'improvviso e quasi per salto dalla provvisione alla povertà. Sono pochi gli artigiani, i quali, persuasi il risparmio essere virtù che sola può preservarli dalla indigenza, sieno guardatori prudenti del guadagnato, vivano a riguardo, e si mettano a misura di onesti civanzi. I più, spargitori, goditori profusi, nulla curanti della dimane, al crescere della paga accrescono la spesa, e spazzano alla sera quanto pigliano il giorno; e così quando per lo bassare de' commerci viene loro manco l'opera e la mercede, o sono dalle fatiche dispossati e guasti della persona, non hanno di che provvedere alle più strette loro necessità, e sono costretti a reggersi d'accatto. Aggiungasi a ciò, che l'apice della prosperità manifatturiera sta in prevalere nella concorrenza la più illimitata, universale; lo che si ottiene non tanto colla perfezione del lavoro, quanto col buon mercato: buon mercato che torna bensì utile ai consumatori, ma deteriora però la condizione dei produttori, avvegnachè è per esso che il capitale tiranneggia il lavoro colle più minute avarizie; che i salarij degli operieri vanno sempre più assottigliandosi; che l'uomo è tenuto in egual conto come il perno d'un arco-lajo; che s'introducono macchine anche quando non è vi surrogazione di lavoro; che le umili officine vengono ingojate dalle piccole fabbriche, le piccole fabbriche dalle medie, e queste alla lor volta dalle maggiori; che a lato d'oltraggiose ricchezze scorgesi una livorosa miseria, la quale continuamente insidia o sconvolge la vita civile, e mette in forse gli stessi beneficj di questa industria. Del

che mi gioverà proporre un argomento non antico nè oscuro, ma cospicuo innanzi agli occhi di tutti. Le manufatture a' nostri giorni toccarono il maggiore trionfo ch'esse avessero mai avuto. Un concetto sublime inalzò all'Industria Universale publico tempio; e questo tempio essa lo ottenne nell'isola famosa, che porta il vanto di patria comune e domicilio desideratissimo a tutte le arti; e lo ebbe quale meritavalo la grande fattucchiera ch'ella è, inalzato come per incantesimo, diafano, di sfoggiata sontuosità e magnificenza. Solennità più maestosa, più ricca, di più ammirabile apparenza non potè farsi giammai. Tutte le nazioni incivilite ricercarono diligentemente le svariate loro lavorerie, per ispedire quanto in esse rinvenivano di più squisito, di più pellegrino, di più industrioso, ad onorare quella festa e sè stesse. Fabbricatori, Artefici, Meccanici, Ingegneri, Scienziati d'ogni maniera da tutte le parti del globo concorrevano nell'Hyde-Park per ammirarvi raccolto il meglio delle produzioni dell'Universo. Caterve grandissime d'operaj furono colà appositamente mandate a considerare quei grandi miracoli d'ingegno e d'arte, ad istudiare su quelle mostre portentose, ad impararvi i raffinamenti delle varie industrie, ad apprendere ciò ch'erasi trovato sino allora, e ciò che poteva restare da farsi per l'avvenire. Il prodigioso Palazzo di cristallo fu propriamente Tribunale venerando, che dopo avere notato il punto a cui l'industria umana era pervenuta, fissava le mosse ai futuri tentamenti di lei. In quella folla di genti, d'istrumenti, di macchine, nel subisso di tutti quei mirabili anzi stupendissimi prodotti d'ogni specie, in mezzo a tanta opulenza, a tanti tesori, a quello splendore,

chiunque commosso ed estasiato avrebbe affermato le manifatture essere indubbiamente le creatrici precipue di ricchezze, e la nazione che sola produce o potè radunare tante meraviglie aver tocco il sommo della prosperità, ed essere senza manco veruno la nazione più felice e beata del mondo universo. Pure chi non aveva ancora perduta la memoria del terribile anno mille ottocento ventisei; chi vedeva quella miseranda bruzzaglia di proletarj cenciosi, maceri, sfiniti, abbrividiti del freddo, basiti di fame, i quali inondano tutte quelle vie mendicando a frusto a frusto la vita che non sanno come campare; chi notava quel poverume spaventoso che colà minaccia una questione politica; chi nel fare stima dell'economia d'un popolo non bada alle divizie d'alcuni traricchi, sì al benessere esteso al massimo numero possibile degl'individui; chi non crede retto ordinamento sociale delle ricchezze quello per cui pochi sguazzano nelle delizie, ed altri molti muojono d'inedia, di freddo, di fame; tutti questi, diceva, non potevano e non possono a meno di non chiamare quella prosperità una prosperità menzognera, e di parificarla al colosso descritto da Daniello col capo d'oro, e le piante di creta.

L'Industria commerciale d'altra parte può raggiungere il suo scopo di guadagnare, mediante il cambio, valori anche a scapito degli agricoltori, dei manifattori, delle forze produttive. Il commercio non cura l'influenza che i suoi avvolgimenti esercitano sulla moralità, sulla prosperità, sulla potenza dei paesi: esso trasporta con l'animo istesso rimedj e veleni; snerva nazioni intere col l'opio e con alcooliche distillazioni; poco gli cale se colla

importazione legale o col contrabbando procacci o tolga lavoro e pane a milliaja d'uomini: basta ch'egli cresca di moneta, e ne colga pro. Se i suoi concittadini per iscampare dalla fame, che in patria li ucciderebbe, si gettano miserabilmente alla emigrazione, egli con tutta impassibilità vettureggiandoli si busca ancora valori cambiabili. Più, questa industria è per una cotale sua natura soggetta ad improvvise vicissitudini, le quali rivolgono per sì gran modo tutto in contrario le cose, che dove negli andati tempi erano deserti, ora splendono le dovizie; e l'ellera ed il cardo serpeggiano sopra luoghi che, fondachi immensi d'ogni commercio, erano altravolta meraviglia e ritrovo delle genti. Vedete Tiro, la porta de' popoli grandemente glorificata nel cuore del mare, quella che all'uscire da' suoi mercati saziava molte nazioni, arricchiva i re della terra per l'abbondanza delle sue ricchezze, è fatta simile ad un sasso ignudo, un luogo in mezzo delle acque colle reti da pesca. Vedete Cartagine, floridissima colonia dei Fenicj, che lunga stagione ebbe in pugno il commercio del mondo, la sua opulenza è ormai un fatto passato, che trovasi solamente nella memoria dei cronisti. Vedete la Colchide, dove gli Argonauti andarono in traccia del mitologico vello d'oro, la Colchide che anche al tempo dei Romani era piena di città ricchissime per traffico, è ora la squallida Mingrelia, coperta quasi tutta da selvagge foreste. E senza ricorrere a tempi ed a luoghi tanto da noi lontani, queste medesime nostre contrade offerirono esempio memorabile della labilità della fortuna mercantile. Mentre l'Italia risentivasi dalla indisciplinata barbarie in cui l'Occidente era tuttavia seppellito, Venezia infra

tutte le terre italiane levava il capo: favorita dalla opportunità del sito, padrona degli sbocchi dei fiumi e delle prode marine, essa inviava il glorioso padiglione del suo commercio su tutti i mari; le sue navi gremivano i porti del Mediterraneo, correvano il Mar-Nero, spingevansi fino alle foci del Tanai; e ritornando cariche dei prodotti preziosi delle terre orientali, li spargevano con grandissimo guadagno per tutta Europa. Altra città non v'ebbe celebre in ispaccio di mercatanzie e in concorso di varie nazioni, perocchè quivi, come al comune mercato del mondo, facevano scala popoli d'ogni favella; ed essa per sì fatta guisa crebbe a tanta potenza, a quanta nè Tiro mai nè Cartagine erano salite. Venezia fu grande, e per copia di ricchezze, per abbondanza di cose, per magnificenza di edificj, per signoria, per maestà veramente miracolosa: ma appena l'ardito Portoghese, svoltato il Capo delle Tempeste, ebbe aperta più corta via all'Indostan ed alla China; e il sommo figlio dell'emula Liguria, trovando a re di Spagna l'ampissimo continente americano, destava nelle spiagge occidentali d'Europa una nuova emulazione commerciale; la famosa città tramite naturale del commercio d'Oriente, perduto l'impero dei mari, cominciò a cadere dall'avita altezza; poi assaltata dalle armi nemiche collegate a Cambrai, che sopra le piombarono, si condusse finalmente a una debolezza tale e sì fatta, che il sagacissimo Segretario Fiorentino a'suoi giorni più non avvisava nella formidata Repubblica che un misero resticciuolo di vita.

Dopo ciò sia pure che nelle imprese rurali la trasformazione ed il rimborso delle anticipazioni si operi con grande tardanza. Sia che l'agricoltore non possa vantag-

giarsi col monopolio lucroso delle scoperte, dei segreti, di più crescevoli artificj. Sia che l'agronomia troppo raramente abbia modo di aumentare l'efficacia del lavoro applicandovi il gran principio della divisione. Sia che l'industria agricola, migliorando gradualmente, non offra ai capitali impiego indefinito. Sia che la natura medesima prefinisca il tempo alle produzioni campestri in misura che non ammette risparmio. In una parola, sia pure che l'Agricoltura non possa vantare profitti così rapidi e così larghi come le altre industrie. Ma nell'Agricoltura però non può mai verificarsi quell'eccesso di produzione che uccide le altre industrie: al contrario, dall'aumento de' suoi prodotti deriva la sua prosperità, e la generale agiatezza dei cittadini. L'Agricoltura ha la prerogativa, che quanto più avanza, altrettanto più ammigliora la sorte dei lavoratori, e quella del commercio e delle manifatture. L'Agricoltura non offre mai il rischio di togliere lavoro alle genti; anzi co' suoi progressi impiega maggior numero di braccia, ed accresce il loro guadagno. Il benessere che procede da lei non si dilegua col tempo, ma dura e fiorisce in sempiterno. Le ricchezze, ch'essa procaccia pure ed intemerate, non grondano le lagrime e il sangue de' nostri simili, non turbano i sonni del possessore, non sono detestate nè maledette da nessuno. L'Agricoltura è quindi il mezzo di sussistenza più sicuro, più solido, più conforme ad un'equa distribuzione delle ricchezze; quello che patisce meno delle altre il subito bassare dei prezzi o dei salarj; quello che meglio equilibra la popolazione; quello che primo la Provvidenza ha offerto agli uomini come prova ad un tempo e come consolazione.

E poichè noi fortunati possediamo suolo ubertoso, aere temperato, Sole fecondatore, lietissimi campi, copia e varietà di produzioni naturali, non perdiamoci a lamentare inutilmente i commerci abbreviati, o la povertà delle nostre manifatture; sì bene indirizziamo ogni studio a far valere la felice natura della regione privilegiata toccataci in sorte. La Provincia di Padova è vasta, fertile, bene popolata; e ciascuno deve anche riconoscere che da alcuni anni sonosi fatti in quest'agro importanti miglioramenti: nondimeno molto ancora rimane da farsi, ed una coltivazione più accurata potrebbe moltiplicarvi popolazione e fecondità. Il campo del padre di famiglia racchiude tesoro inesauribile: però a godere quella ricchezza fa d'uopo ricercarne con solerzia tutto il terreno, e non lasciarne canto veruno che sia sodo e non lavorato. Ora io vorrei che la debole mia voce fosse da tanto di poter infiammare a tale impresa quanti sono uomini industriosi nel nostro paese. Ma ciò che a me non è dato lo otterrà senza dubbio la vostra benemerita Società d'Incoraggiamento. Ella saprà volgere l'ardor nazionale a meglio fruttare le terre. Ella varrà a smuovere la lentezza dei villici. Ella inciterà i proprietari a versare nei loro poderi i capitali che vivificano, le cure che migliorano, la scienza che scorge, gli esempj che convincono. Ella metterà nel dovuto amore l'Agricoltura, l'arte creata dall'Altissimo, l'arte consanguinea alla sapienza, l'arte che procura agl'individui vivere libero e pacifico, alle genti robustezza, una patria alle nazioni, sostegno ai Governi.



RAPPORTO
S U I P R E M J

DEL RELATORE

LUIGI MARIA D.^A ROSSI

La Società d'Incoraggiamento di Padova premia in questa seconda solennità il fondatore d'una nuova industria, un fabbricatore che altra ne conserva rinomata ed antica, inventori ed artefici d'opere egregie, ed uomini che fra gli stenti e le difficoltà d'umile condizione vinsero lunga prova, ed illustrarono l'officina ed il campo co' più nobili esempj della virtù.

Antonio Cristofoli di Padova erasi da lungo tempo studiato di comporre un impasto pietroso che, a solidità e bellezza non inferiori a quelle de' marmi più ricercati, congiungesse grande facilità ed estensione di utili applicazioni, e grande modicità di prezzo. Spese anni, sostanze, fatiche in infinite prove e riprove, finchè raggiungeva a perfezione il suo scopo.

Scaglia (1) di *masegna*, con opportuno cemento gettata in sagome di ferro, e battuta sino a rifiuto di martello, vi forma poi prosciugandosi uno strato di tale solidità, che resiste al martello, e manda suono come di marmo. La sola sega a sabbia ed acqua lo intacca e lo penetra; e segato e risegato da qualunque verso, conserva intatti e precisi gli angoli e gli spigoli, anche più acuti. Su quello strato se ne forma un altro con frammenti di marmo e cemento, e si consolida alla maniera del primo. I due strati fanno una tavoletta che si orsa, si polisce e si lucida dentro la stessa sagoma. Da varie sagome varie figure, e per le tinte de' singoli marmi diversificate al-

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Sacchetti Ingegnere, Barone Onesti Fioravanti ed Ingegnere Trevisan, e dal *Raccoglitore*, anno I. pag. 183 e seguenti.

l'infinito, i loro frammenti possono comporsi ad ogni più vario e variopinto disegno, e fino a giungere dalla tavoletta d'un solo colore al più complicato mosaico.

Così diverse per dimensioni, figure, colori e disegni, e diversamente combinate fra loro le tavolette del Cristofoli, consentono ogni novità di composizione artistica.

Con esse si costruiscono pavimenti, s'incrostano mura e tetti, si rivestono tavole ed altri mobili di lusso. Per la costruzione d'un pavimento, disteso prima sulla impalcatura uno strato di calcinacci asciutti, onde togliere i difetti di livellazione, su questo si dispone l'una tavoletta presso l'altra senza battitura. La grossezza complessiva delle tavolette e dello strato di calcinacci non arriva ai 5 centimetri. Poco cemento basta all'unione, e in breve fa presa. Per tale costruzione le impalcature non s'impregnano di umidità dannosa alle case e a chi vi soggiorna, non soffrono scuotimenti, non sono gravate da soverchio peso, nè le stanze hanno a rimanere inabitate per molti mesi: difetti che invece tutti e in sommo grado si riscontrano nei pavimenti di battuto o terrazzo in uso in queste Provincie.

Un pavimento fatto colle tavolette del Cristofoli costa poco più d'uno fatto con pianelle o quadri di terra-cotta, ed è senza confronto meno dispendioso d'un pavimento di marmo de' più comuni, benchè possa superare in pregio i bellissimi. Se il prezzo minimo delle tavolette è alquanto superiore al minimo de' comuni terrazzi, i tanti pregi, di cui si vantaggiano su questi, ben compensano in fine del conto e ad usura la differenza, senza dire che solo attenendosi alle tavolette di tale minimo prezzo si ha un pavimento per lo meno eguale in bellezza al battuto di maggior costo.

Perciò è da credere che un giusto calcolo indurrà d'ora innanzi ogni intelligente proprietario a lasciare nella costruzione di nuovi pavimenti il dannoso battuto per le tavolette del Cristofoli. Così abbia sempre più largo spaccio anche fra

noi il prodotto d'una fabbrica che a quest'ora dà pane a più decine d'operaj, e in breve sarà per darne a più ancora, anche perchè assistita dall'Ingegnere Agostino Sinigaglia, e perchè ha già ricevute commissioni da case mercantili di lontani paesi, come da quella de' fratelli Engelmann di Nuova Jork.

Intanto il Cristofoli, che ha creata alla sua patria una industria, la quale richiamava l'attenzione anche alla Esposizione universale di Londra, ben meritava di questa Società concittadina la sua maggiore medaglia d'oro di lire trecento.

È Luigi Venturini, che conserva a Padova un'antica e rinomata industria nella fabbricazione delle corde armoniche.

Lo Stabilimento del Venturini⁽¹⁾ è un vero modello per la nettezza de' numerosi laboratoj, e pe' varj artificj adoperati a rendere meno incomoda la manipolazione delle corde.

Le varie qualità di corde da lui fabbricate reggono a qualunque confronto con quelle delle antiche rinomate fabbriche di Padova, così per la levigatezza e candidezza, come per le altre condizioni di applicabilità agli usi musicali e per la durevolezza. Egli ne ha fabbricate e spedite nel periodo d'un anno per somme rilevanti a Parigi, Torino, Pietroburgo, Berlino ed Esembach, e per molto più ancora nell'interno dell'Impero Austriaco. La Società gli conferisce la medaglia d'oro di lire centocinquanta.

Sono molti anni che il padovano Gregorio Trentin ideava un meccanismo, con cui si ottiene d'inalzare od abbassare di mezza voce il tono normale del cembalo. Per quel meccanismo (essendo maggiore il numero delle corde che non dei tasti) è resa mobile la tastiera, e può essere portata a destra, sicchè ogni tasto corrisponda colla corda a destra od a sinistra di

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Giovanni Gritti e Antonio Campagna.

quella con cui corrispondeva prima. Lo strumento così modificato avea nome di *Metagofono*.

Angelo Agostini imagina, e, superando ben maggiori ostacoli, eseguisce nel 1851 eguale riforma nell'organo.

In tutti gli organi prima d'allora costrutti (1), affinchè pe' moto de' tasti e de' pedali si schiudessero le valvole delle canne, fili metallici erano tesi dagli uni alle altre. L'Agostini toglie i fili, e fa che tasti e pedali compressi dal suonatore premiano i bottoni d'altretante sottoposte verghette verticali metalliche, le quali, comunicando moto ad un sistema di leve, schiudono le valvole.

Così resi tasti e pedali indipendenti dalle valvole, la tastiera e la pedaliera sono poi fatte mobili a destra e a sinistra, per modo che ciascuno de' tasti e de' pedali possa corrispondere colla valvola a destra od a sinistra di quella con cui corrispondeva prima.

Con assai facile ed ingegnoso metodo si effettua la traslazione. Mosso da una leva compressa col piede, gira intorno al proprio asse uno stilo verticale di ferro, che porta agli estremi due braccia, de' quali con particolari ordigni l'uno trasporta la tastiera, l'altro la pedaliera. Ad ogni tasto, ad ogni pedale è attaccata una molla a spira arrendevolissima, che viene ad essere tesa se il sistema de' tasti e de' pedali è rimosso dalla sua posizione normale. Quando il sonatore vuol ricondurre al tono di prima lo strumento, con nuovo moto del piede rimette lo stilo di ferro cogli ordigni che ne dipendono nella posizione di prima, ed ogni tasto, ogni pedale tratto dalla propria molla torna al suo posto. Tutti questi congegni alla sempli-

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Prof. Gustavo Bucchia, Alessandro De Marchi, Teodoro Zacco, Vincenzo Brunelli, Nicolò Lachin.

cià, facilità e prontezza dell'azione aggiungono solidità e durevolezza.

Per tale riforma dell'Agostini ogni discreto suonatore, evitati i toni con *molti accidenti di chiave*, e col solo premere del piede abbassato od inalzato il *versetto* o l'*accompagnamento*, eseguisce agevolmente ogni pezzo musicale. Così il cantante si fa trasportare con facilità un *pezzo a solo*, che gli riesca di troppo bassa o di troppo alta tessitura.

Lo stesso meccanismo dell'Agostini sarebbe applicabile allo scopo d'abbassare od inalzare di più semitoni il tono normale, accrescendo il numero delle valvole a destra e a sinistra, ed allungando le braccia, il cui ufficio è di muovere la tastiera e la pedaliera. Per sì bel dono recato all'arte, e per l'onore che ne viene al paese, Angelo Agostini viene da questa Società rimeritato della medaglia d'oro di lire trecento.

Spesso il compositore di musica, abbandonandosi alla passione ed all'estro che lo ispirano, improvvisa mirabili fantasie, che non trascritte al momento, nè poi ricordate, vanno ad essere perdute. Ma Giuseppe Marzolo, a soccorrerlo quasi d'una seconda e più fida memoria, imagina ed eseguisce il modello operativo d'un congegno, colla cui applicazione ad un organo si riproduce esattamente e si ripete qualunque numero di volte e in qualsivoglia istante un pezzo musicale eseguito sulla tastiera di quello strumento.

Il meccanismo del Marzolo (1) ha analogia nell'aspetto ed agisce sui ventilabri delle canne d'un organo in guisa consimile al cilindro dello strumento popolare, cui si dà il nome di *organetto*, nelle cui sezioni circolari sonvi così disposte alcune punte da incontrare ruotando e mettere in moto a tempo op-

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Minich Prof. Rafaele, Bellavitis Prof. Giusto, Bresciani Vincenzo, Brunelli Vincenzo, e Gritti Giovanni.

portuno le estremità di alcune leve, per le quali si schiudono le valvole d'una serie di canne metalliche variamente accordate insieme. L'essenziale differenza consiste nel modo semplice ed ingegnoso con cui l'autore seppe mobilitzare i risalti sotto l'azione della tastiera dell'organo, su cui agisce la mano del suonatore. Una serie di caviglie metalliche s'innestano l'una accanto all'altra in una scanalatura praticata in una sezione verticale del cilindro, e possono girare alquanto intorno alla loro sezione, e spostarsi dal loro piano primitivo sotto l'azione d'una leva mossa da ciascuno de' tasti. Al sistema di queste leve dà l'artefice il nome di *registro raccoglitore*. Mediante un *registro ripetitore* i risalti fissati anteriormente sopra il tamburo collo spostamento delle caviglie rimosse dal primo sistema di leve, vengono ad incontrare in guisa del tutto simile, e a mettere in moto, durante la rotazione del cilindro, una nuova serie di leve corrispondenti ai ventilabri delle canne, e ripetesì esattamente dall'azione meccanica del congegno la medesima suonata eseguita dall'organista, si può rinnovarla quante volte piace, ricominciarla, sospenderla e proseguirla ad arbitrio. S'impedisce la riproduzione d'un pezzo, e si prepara il congegno alla ripetizione d'un altro mediante un *registro cancellatore*, che rimette le caviglie nella loro primitiva posizione.

Nel modello del Marzolo tutti e tre i registri operano esattamente, applicati però ad una sola canna d'organo, ossia ad un solo tasto, ed il cilindro si riduce ad una ruota con un solo giro di caviglie, mentre l'intero congegno risulterebbe dalla unione di tante parti simili al modello, quanti sono i tasti; e dovendosi disporre le caviglie nella direzione di spire cilindriche, e non di sezioni circolari, quando si volessero suonate continuate per una mezz'ora. La Società, posta mente ai vantaggi che dal congegno del Marzolo deriveranno agli artisti ed ai compositori, alla semplicità e perspicacia del concetto principale, che dimostra nel Marzolo un vivo amore per

l'arte, un'assidua operosità, e un non comune spirito d'invenzione; e riconosciuto che il modello parziale da lui esibito è pur sufficiente a dimostrare l'applicazione del meccanismo allo scopo; deliberava di conferirgli la medaglia d'oro di lire centocinquanta, senza toglierli l'aspiro alla maggiore medaglia d'oro di lire trecento ogniquale volta presenti un modello operativo di quel meccanismo compiuto in ogni sua parte.

Ma da tali esempj è fatto aperto abbastanza quali servigi debba attendere dai meccanici di Padova l'arte che intende ad ingentilire nel popolo il sentimento; ed ora è a vedere che se ne possa ripromettere quella che ci fornisce d'ogni prodotto più necessario alla vita, a' cui progressi è specialmente rivolta l'azione di questa Società.

Era promessa la medaglia d'oro di lire centocinquanta a chi avesse introdotto un erpice che meglio degli altri servisse a lavorare gli arati più resistenti del Padovano. Ed ecco il Socio Alessandro De Marchi uno presentarne che ben risponde allo scopo.

Lo strumento (1) ricorda alquanto per dimensioni, materia e forma del telajo l'erpice comune di questa Provincia. I cultri però non trovansi tutti fermati ad un modo; ma alcuni sono portati da piccoli telaj di ferro mobili verticalmente e di fianco a volontà di chi dirige lo strumento, e tanto insieme, quanto uno ad uno. Per la mobilità verticale i cultri possono diversamente approfondirsi nel suolo; per la mobilità laterale s'addentrano in solchi diversi. Un timone è destinato per dirigere l'erpice, e così per sollevarlo colla mano, come per profundarlo, premendovi sopra. L'attiraglio è come negli erpici comuni.

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Prof. Keller, Dal Vecchio Benedetto e Lorigiola Giuseppe.

Già dal solo esame era dato inferire che l'erpice del De Marchi non istanca nè bifolco, nè animali; che il suo costo è modico; che di riparazioni abbisogna di rado, e queste facili; ch'è semplice e di agevole uso.

Ma dagli esperimenti fatti sopra un campo di terreno tenace, e ridotto in grosse zolle da precedente aratura, si rilevò di più: in breve le zolle più voluminose ridotte in polvere ed appianato il terreno, per quanto alta fosse stata la prosa: a ciò bastevole la trazione d'un pajo di cavalli o di buoi, e l'opera d'un bifolco che inalza il timone, o vi s'aggrava sopra. Per lo che il De Marchi ottiene il proposto premio.

La terra è preparata; ora fa d'uopo spargervi sopra la semente, ed è promessa la medaglia d'oro di lire centocinquanta a chi metterà in pratica nella Provincia uno strumento per la seminazione dei cereali non molto dispendioso, di facile applicazione in grande, e che combini la perfezione del lavoro con notevole risparmio di spesa.

Il Socio sig. Giuseppe Ronzoni presenta un suo seminatore meccanico.

Quello strumento (1) nell'insieme, per la sua grande semplicità, pe'l suo poco costo, per la sua robustezza, per la sua facile applicazione alle grandi imprese rurali, è assai pregevole; e quantunque non abbia peranco soddisfatto interamente alle condizioni dell'economia della semente, e della esattezza e puntualità del lavoro, è ben di poco lontano dal raggiungere quel grado di eccellenza; e perciò la Società, mentre s'attende di poter conferire al Ronzoni nell'anno venturo il premio rimesso al concorso, trova di rimertare della MENZIONE ONOREVOLE i ripetuti tentativi in questo non facile arringo di un uomo che per non comune zelo, e per migliori agrarie

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Prof. Gustavo Buchia, Rigoni, e Morpurgo J. V.

introdotte in estesi fondi di questa Provincia, ha tanti diritti alla pubblica estimazione.

Ma sia per magistero meccanico, o per la mano esperta del colono, il grano è gettato; ed ora bisogna che in modo acconcio si ricopra di terra.

Il Socio sig. Alessandro Sette presenta all'uopo un erpice snodato (1), che conta quattro fila di denti interpolate. Le due prime li hanno a coltello concavo-convesso, che tagliano preparando il terreno; la terza quadrangolari, perpendicolari, che smovono e sminuzzano; la quarta quadrangolari, con punte uncinate che sterpano l'erbe. La snodatura divide la fila terza in due, e la quarta in quattro altre parti, comunicando a quelle il lavoro di bilancia, a queste di bilancia e a perpendicolo.

Può essere tirato da un pajo di giovenche o di buoi, una sola volta, per lungo. Per l'erpice del Sette è impedito l'accumularsi del terreno nelle parti più basse, e resa impossibile la perdita de' semi; il frumento delle terre lavorate con esso presenta una bella vegetazione, con eguale distanza fra canna e canna.

La Società conferisce adunque al sig. Alessandro Sette la medaglia d'oro di lire centocinquanta.

Fino a che in sostituzione de' comuni strumenti ed attrezzi, altri se ne inventino più adatti agli usi agricoli, volevasi rimeritato in ogni Distretto della Provincia colla grande medaglia d'argento chi quelli fabbrica con maggiore esattezza e solidità, e si mostra nell'esercizio dell'arte propria intelligente, solerte ed onesto.

Tal è infatti Benedetto Zandonà di Veggiano (2), che si distingue nella fabbricazione di attrezzi rurali d'ogni sorta, e

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Prof. Keller, Dal Vecchio Benedetto, e Lorigiola Giuseppe.

(2) Estratto dal Rapporto della Commissione: Dott. Pietro Scorzini, Dott. Luigi Malfatti, Lorenzo Fiacentini.

specialmente di aratri e ruote. Ai pregi d'abile artiere aggiunge quello dell'onestà e d'una operosa e regolata vita, senza cui non potrebbe compiere i molti lavori che gli si commettono nel Comune e fuori.

Pietro Breggion di S. Siro (1) è un abile costruttore particolarmente del carro, di cui egli ha ideata ed eseguita una riforma, consistente nell'abbreviato diametro delle ruote posteriori, con effetto di minorare gli attriti e la decomposizione delle forze, di agevolare il carico e lo scarico, di difficoltare i rovesciamenti, ed evitare le frequenti rotture delle carra comuni. Pietro Breggion è inoltre onesto e laborioso.

Giuseppe Giaconi Bonaguro di Piazzola (2) costruisce specialmente vomeri che adatta alle esigenze della varia coltura de' paesi diversi. Al prezzo un poco più alto de' suoi vomeri sopra quello degli altri fabbricatori v'ha compenso nella maggiore durata e bontà loro, per cui sono preferiti ed hanno particolare rinomanza nella Provincia. Infatti la fabbrica del Bonaguro basta quasi essa sola al consumo di tutta la Provincia, producendo settimanalmente 1000 libre di ferro lavorato.

Gottardo Carraro di Stigliano (3) è uomo altamente stimabile per la onestà del costume, e per la vita che conduce tutto dato alle opere fabbrili. Sono degni di speciale encomio badili, vanghe, vomeri, zappe, carra, carretti ed aratri ch'egli costruisce per vicini e lontani.

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Antonio Gradara, Gio. Batt. Scapin e Antonio Gurian.

(2) Estratto dal Rapporto della Commissione: Maso Trieste, Domenico Breda e Felice Fabian.

(3) Estratto dal Rapporto della Commissione: Alessandro De Marchi, Dott. Tomaso Brino Paroco e Bonaldi Pietro.

Sante Campagnin di Terranegra ⁽¹⁾ esercita l'arte sua con coscienza da ben quarant'anni. Pronto ingegno e buon senso lo rendono proclive a lasciare le antiche pratiche pe' i perfezionamenti ne' quali venga iniziato. Previdenza ed economia gli diedero di guarentire la durata ed eccellenza de' suoi strumenti col raccogliere e mettere in serbo tagliati con perizia, ed ordinati secondo il grado della stagionatura, scelti materiali in copia. Carra, aratri, vetturi, erpici, carretti del Campagnin sono di forme comuni, ma solidi e fatti con buoni materiali, che a parità di prezzo si vantaggiano in durata su quelli degli altri fabbri.

Per tutto questo il Campagnin ha bel nome in molte e lontane ville, che gli procaccia continuo lavoro, superiore anzi alle sue forze e a quelle de' suoi figli; sicchè rifiuta molte commissioni, contento che i guadagni bastino alla sussistenza della sua famiglia.

La divisione del lavoro in quante più parti possibili condurrà a perfezione le arti meccaniche anche fra noi. L'artiere limitato sempre alla esecuzione d'una sola parte vi riuscirà eccellente, come Giuseppe Milani di Chiesanuova, e come Giovanni Furlon da Mestrino.

Il Milani ⁽²⁾ costruisce *versuri* con esattezza, con giusta proporzione e buona commettitura di parti, sicchè sono solidi e maneggevoli sempre, benchè li varii di forza a norma delle richieste, per adattarli al terreno ed al vomere. Costruisce pure *solcaroli* per zappare il frumentone con rotella ingegnosamente disposta a punto d'appoggio dello strumento, quando il colono lo solleva per dar terra alle piante fra cui passa. I

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Trieste Giacobbe, Barbieri Giacomo e Piccinati Luigi.

(2) Estratto dal Rapporto della stessa Commissione: Trieste Giacobbe, Barbieri Giacomo e Piccinati Luigi.

prezzi non superano gli usuali della Provincia per sì fatti strumenti. Ciò spiega il concorso alla officina del Milani dei villici di Comuni lontani oltre alle dieci millia.

L'ottuagenario Furlon (1) è per tutta la Provincia rinomato qual costruttore di ruote. Ne fabbrica per ogni sorta di ruotabili, e tutte, ma specialmente quelle per carrozze, sono decantate per la bontà della materia e per la eccellenza del lavoro, mettendovi egli in pratica i miglioramenti suggeriti dai più esperti artieri di Milano. Perciò lavora costantemente per due dei migliori fabbricatori di carrozze della nostra città. Il prezzo delle sue ruote è modico.

Giuseppe Milani e Giovanni Furlon conseguono adunque altra medaglia d'argento.

Ma se gli strumenti rurali sono appropriati agli usi, non è ancor tutto, e bisogna che vengano in mano di chi li adopera con diligenza e perizia.

Questa Società ebbe sempre presente a sè stessa, come il principale elemento di prosperità dell'agricoltura consiste nell'opera intelligente ed assidua del robusto colono, nè perciò poteva disconoscere l'ufficio a sè imposto, fino da quando costituivasi, di rendere la propria azione in particolar modo educatrice del popolo delle campagne.

Con questi intendimenti la Società avea pubblicato il Programma di concorso al premio d'una grande medaglia d'argento ad un bovajo per ogni Distretto della Provincia, che da più lungo tempo loca la sua operá al medesimo padrone con onestà, diligenza, economia ed abilità nell'esercizio delle proprie mansioni nella stalla e nel campo.

(1) Estratto dal Rapporto ancora della Commissione: Trieste Giacobbe, Barbieri Giacomo e Piccinati Luigi.

Ed ora in questo stupendo edificio, al cospetto del fiore di questo paese, si proclamano i meriti e i nomi d'uomini che così vantaggiarono l'agricoltura.

Sono 27 anni che Giacomo Garbin di Tribano (1) serve uno stesso padrone. Egli pone tanto studio nel governo degli animali, quanto se fossero suoi proprj; perito e diligente nei lavori de' campi, sa per modo ripetere ed alternare le arature da supplire in più anni con esse alla scarsezza dei concimi. Uomo giusto ed affettuoso, di semplici antichi costumi, ama e bene ammaestra i figliuoli, che riamandolo seguono l'esempio delle sue virtù. Pe'l tanto buon ordine della sua casa solo in qualche rara annata delle più sterili ricorre per anticipazioni al padrone; sollecitato in più incontri a collocarsi presso più ricchi proprietari, ricusò di staccarsi dalla famiglia del suo padrone, di cui vuol essere considerato membro, e che come tale bene il considera.

In trentasei anni che Nicolò Prendato di Valsanzibio presta l'opera propria al villico Nicodemo Sinigaglia (2), non fu momento in cui non si trovassero in lui eminenti le doti volute dal Programma; e per giunta impiega il tempo che gli resta dalle sue mansioni nei lavori de' campi, la cui direzione spesso il padrone gli affida con proprio tornaconto. E tali sono le relazioni del Prendato colla famiglia del suo padrone, che i figli di questo, veduti in fasce dal vecchio boaro, gli portano venerazione ed affetto come a secondo padre.

E se non sono che otto anni che Angelo Corò di Campo-
croce presta l'opera propria ad uno stesso padrone, veggasi

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Dott. Gio. Andrea Martini, Dott. Francesco Zanellato e Gaetano Fantinato.

(2) Estratto dal Rapporto della Commissione: Girardi Valentino, Nicolò Fusari e Candeo Antonio.

però (1) quale utile opera sia quella e come bene siano tenuti quelli animali che gli si affidano, e come ben lavorate, mediante profonde arature e regolari seminagioni, quelle terre, il cui fondo, di natura forte ed argilloso, richiede particolare diligenza e cura; e poi si giudichi se non era degno del premio.

Chi non darà lodi a Giuseppe Tonello di Ronchi di Campanile, che (2) da trent'anni presta ne' più bei modi il suo servizio nella così detta *Boaria grande* a tutti i diversi conduttori della medesima, che dal 1818 vi si succedettero fino a questo momento?

Ma volgansi gli occhi a Serafin Pietro di Montà: contempli chi può senza reverenza quell'antica fronte, e chi può non si commova al racconto delle sue virtù. Egli (3) sta da tutta la sua vita di ben ottant'anni presso una stessa famiglia, servendo fin da quando potè, prima in qualità di assistente boaro, poi di boaro, e da parecchi anni a questa parte anche come soprintendente o castaldo.

Uomo di rara onestà, veglia fino sui prodotti di minima importanza, affinché altri non ne defraudi d'alcuna parte il padrone. Religioso, attivo, contento di poco, mantiene esatta disciplina nella numerosa famiglia e nei dipendenti. Attende sollecito al governo degli animali, è intelligente e solerte nei lavori campestri, e pende dagli ordini del suo padrone anche quando contrastano colle pratiche apprese.

Rispettabile vecchio, ora che in questo premio ricevi un segno da' tuoi concittadini della estimazione in cui si tengono

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Pasquale Martinenghi, Perazzolo Pietro e Domenico Mogno.

(2) Estratto dal Rapporto della Commissione: Busetto Domenico, Rossato Giuseppe e Piacentini Francesco.

(3) Estratto dal Rapporto della Commissione: Antonio Alberto de Castello, Trieste Giacobbe e Melloni Bentivoglio.

i meriti da te accumulati in sì lunga giornata, questa non sia peranco compiuta, ma ti restino ancora anni sereni, sicchè tu veda procedere per la tua via i figli de' tuoi nepoti.

Nè a questi si limita la eletta schiera de' coloni ch'erano degni di premio. Eccovi in Santo Viola di S. Siro (1) l'uomo onesto a tutte prove, il boaro intelligente ed economo, e più che abile nell'esercizio delle sue mansioni, che da ventidue anni consacra in una stessa casa la propria vita alla dipendenza e al lavoro.

Legnaro Luigi di Pernumia (2) serve da dodici anni uno stesso padrone, non solo offerendo in grado eminente gli estremi del Programma, ma ancora prestandosi abilmente e senza alcun interesse alla costruzione ed ai restauri degli attrezzi rurali del suo padrone.

Ed uomo capacissimo nell'arte sua è Bortolo Bettin di Ronchi di Campanile (3), attivo, premuroso del bene del suo padrone, cui serve da dieci anni, buon padre di famiglia.

Sono 23 anni che Pagin Luigi di Limena (4) presta l'opera propria ad una stessa casa, infaticabile nel campo, economo delle materie alimentari bovine, sollecito della buona preparazione e dello spargimento de' concimi, tollerantissimo dei disagi pe'l miglior bene del numeroso bestiame affidatogli,

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Gio. Batt. Scapin, Gurian Antonio ed Angelo Pucci.

(2) Estratto dal Rapporto della Commissione: Dott. Pietro Sartori, Nicolò Tagliapietra ed Angelo Zanovello.

(3) Estratto dal Rapporto della Commissione: Busetto Domenico, Rossato Giuseppe e Piacentini Francesco.

(4) Estratto dal Rapporto della Commissione: Antonio Alberto de Castello, Trieste Giacobbe e Bentivoglio Melloni.

scevro da qualunque mala abitudine, fedele al padrone, pieno d'affetto per la famiglia.

Nè avrebbe a questi degni uomini mancato il premio del Programma, se nel loro stesso Distretto non fossero state a remunerare le singolari virtù d'un Prendato, d'un Garbin, d'un Serafin, d'un Tonello. Però la Società, affinchè non rimanessero affatto senza ricompensa i meriti distinti di persone, la cui classe ha tanta importanza nell'agricoltura, votava a ciascuna di esse altra medaglia d'argento.

Questa Società, per provvedere il combustibile alle nuove esigenze della industria, incoraggiava la selvicoltura nelle parti montuose men produttive della Provincia. Ed oggi premia con la grande medaglia d'oro Antonio Vanzan di Valsanzibio, perchè (1) con tutte le condizioni di buona economia rurale ha educato due boschi, l'uno di 6000 e l'altro di 5000 piante, in terreno prima incolto.

È ora che nella Provincia di Padova, ad imitazione di quanto si fa nella ricca Lombardia e in altre Provincie del Veneto, i piccoli fittajuoli e chiusuranti, profittando dei ritagli di tempo, educano nelle proprie case bachi da seta, sicchè non manchi per questo la mano d'opera necessaria ad altri lavori, e siano evitati gl'inconvenienti economici delle bi-gattiere, e quelli morali che derivano dall'ivi raccorsi e commescersi a tutte l'ore di molta e diversa gente. Ad ottenere tale effetto era promesso il premio d'una grande medaglia d'argento ad un chiusurante per ogni Distretto della Provincia, che avesse educato bachi da seta, ed ottenuto almeno 30 libbre di bozzoli di buona qualità. Solo aspirante da tutta

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Michele Corinaldi, Antonio Alberto de Castello e Caonero Giuseppe.

la Provincia era pe'l Distretto di Conselve Drago Luigi da Pontecasale, che superava gli estremi del Programma (1), e a lui solo in quest'anno era aggiudicato un premio che, già rimesso a concorso, sarà senza dubbio conseguito nell'anno venturo da molti chiusuranti della Provincia.

Chiude la serie dei premj la grande medaglia d'argento accordata ad Antonio Pisani di Noale per migliorata fabbricazione di rosolj (2).

Ecco la relazione delle ragioni, per le quali vennero accordati i premj. Onde però fosse dato a ciascuno valutare co' proprj occhi il merito delle invenzioni e dei lavori premiati, surse l'idea di porli in publica mostra nella loggia a tramontana di questo edificio sì cortesemente aperto dal locale Municipio. Ed il Consiglio di Amministrazione della Società profittava di questa occasione per gettare il seme di annuali esposizioni di macchine, strumenti e prodotti agricoli ed industriali, e si attende che poco principio grandi progressi secondino.

Questa distribuzione di premj farà manifesto come per l'azione benefica della Società d'Incoraggiamento vadano vantaggiandosi ogni anno più le condizioni agricole ed industriali della Provincia. E il miglioramento ben più ancora progredirà, perchè prospera e cresce l'Istituzione che lo promove. Questa Società vede infatti aumentato ogni giorno il numero de' suoi Membri, e già le si aggregarono ben ottanta Comuni della Provincia. Ai conforti, ai lusinghieri giudicj d'Istituzioni sorelle s'uniscono il favore di che le Autorità provin-

(1) Estratto dal Rapporto della Commissione: Antonio Zara e Antonio Gradara.

(2) Estratto dal Rapporto della Commissione: Carlo Cerato, Giovanni Gritti e Giuseppe Cristina.

ciali e municipali le diedero e le danno prove continue e solenni, il valido patrocinio accordatole dalla Eccelsa Luogotenenza Veneta, le sovvenzioni e gli ajuti che le vengono dal Ministero all'agricoltura, e la benevolenza del venerando Capo del Clero.

Così è dato sperare che ancora per poco ella 'si rimanga sola in queste Provincie, ma le sorgano intorno d'ogni parte consimili Associazioni; sicchè per l'azione di tutti crescendo gli effetti di ciascheduna, anche fra noi la prosperità economica agguagli in fiore quella de' più industriosi paesi.



PAROLE

con cui il Presidente chiudeva la funzione

Egregi Premiati! Oh quanto m'è dolce applaudire ai felici vostri successi! La mia soddisfazione nel presentarvi il debito premio non è minore alla vostra del meritarlo. A buon diritto in quest'oggi Voi siete giulivi. La divisa d'onore, con cui fu solennemente riconosciuta l'intelligente opera vostra, vi dà un grado di preminenza, e vi acquista nome fra i vostri simili. Ora tornate paghi alle festanti vostre famiglie; e a quanti guarderanno con nobile invidia le corone onde siete fregiati, insegnate che quì in Padova rendesi tributo di stima, di giustizia, di onoranza a chi mostra cura speciale nel maneggio dell'Agricoltura e delle Arti; che le palme da Voi ottenute non vengono da sè, ma si guadagnano colle proprie fatiche; che in qualunque condizione ci getti la sorte, possiamo sempre conseguire il rispetto dei nostri concittadini col mezzo infallibile d'un utile e virtuoso operare.

STATUTO

DELLA

SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO

PER LA PROVINCIA DI PADOVA

APPROVATO DA S. M. I. R. COLLA SOVRANA RISOLUZIONE 31 GENNAJO 1846.

TITOLO I.

Composizione della Società.

§ 1. Questa Società ha per iscopo di promuovere ed incoraggiare per mezzo di premj tutto ciò che può contribuire al miglioramento dell'agricoltura nella Provincia di Padova, per quanto più lo si possa co' fondi della Società stessa, e sperando nella munifica protezione del Governo, e nella cooperazione del Municipio di Padova e di tutti i Comuni della Provincia.

§ 2. La Società si compone per quote di austriache lire 40 annue, da pagarsi anticipatamente all'Esattore della Camera di commercio, incominciando col giorno 1.º di Gennaio 1846.

§ 3. Quegli che prenderà più di una quota avrà due voti, e quegli che ne prenderà più di sei ne avrà tre.

§ 4. Ognuno che si aggrega alla Società contrae la obbligazione di restarvi almeno per dieci anni. Que' Socj che vogliono ritirarsi dalla Società tosto che sia spirato questo primo periodo di dieci anni, dovranno dichiararlo in iscritto alla Convocazione annuale per la revisione dei conti al chiudersi del primo anno della loro aggregazione; altrimenti si ritiene che acconsentano tacitamente di rimanere nella Società per un anno di più, oltre il decennio. E se non fanno codesta scritta dichiarazione nemmeno nel secondo anno di

loro aggregazione, si obbligano tacitamente per un secondo anno al di là del decennio, e così successivamente di anno in anno. Perciò coloro che si associano nel Gennajo 1846 contraggono obbligazione fino a tutto Dicembre 1855; ma se essi non manifesteranno all'Adunanza per la revisione dei conti dell'anno 1846 di voler essere sciolti dalla obbligazione loro al compiersi del decennio, cioè alla fine dell'anno 1855, la prolungheranno tacitamente a tutto il 1856. Che se nemmeno nel Convocato sociale del 1847 non dichiareranno per iscritto di voler cessare col 1856, s'intenderanno obbligati anche per tutto l'anno 1857, e così di seguito; in modo che la Società durerà un intero decennio, dopo ogni annua Adunanza per la revisione dei conti, fra tutti que' Socj che tacitamente vi acconsentono.

§ 5. Ogni Socio è obbligato al pagamento della propria quota per tutto il tempo stabilito dal precedentē § 4., ed in caso di inadempimento sarà escusso colle norme seguite dalla Camera di commercio.

§ 6. La Società si adunerà in Convocato generale almeno due volte all'anno: una per l'esame dei conti dell'Amministrazione; l'altra per il giudizio sui concorsi ai premj e per l'approvazione dei Programmi.

§ 7. I Socj che non intervengono al Convocato potranno far procura ad altri Socj che abbiano una sola quota; ed i Corpi morali ascritti alla Società saranno nelle Adunanze rappresentati da alcuno dei loro Capi.

§ 8. Le Convocazioni si terranno dietro l'autorizzazione dell'Autorità politica.

§ 9. L'Adunanza sarà valida, qualunque sia il numero dei Socj intervenuti, quando siasi convocata con regolare invito. Ma nelle Adunanze per la nomina dei Membri del Consiglio o del Relatore, per il giudizio sui premj, per l'approvazione dei Programmi, e per lo scioglimento della Società (in analogia al § 28.) è necessario un numero di Socj corrispondente alla quarta parte almeno dei voti componenti l'intera Società. Che se tal numero non si ha in un'Adunanza convocata per alcuno di questi oggetti, si tratteranno in una seconda Adunanza, qualunque sia il numero degli intervenuti.

§ 10. Le nomine si faranno per ischede e per ballottazione, e saranno ballottati que' tre nomi che avranno una maggioranza di schede, allorchè si tratti della nomina di un solo individuo; e sei nomi, trattandosi di due individui, ec. ec.

TITOLO II.

Amministrazione.

§ 11. La direzione della Società è affidata alla Camera di commercio, costituita in Consiglio di amministrazione. In questa qualità, oltre ai quattro Membri di cui è composta, ammette a formar parte di detto Consiglio cinque dei Socj scelti annualmente dal Convocato sociale. Il Consiglio d'amministrazione eleggerà ogni anno fra i suoi Membri un Presidente che abbia la rappresentanza della Società e del Consiglio, e il Consiglio stesso determinerà qual altro de' suoi Membri, in mancanza del Presidente, debba tenerne le veci.

§ 12. Questo Consiglio d'amministrazione tratterà tutti gli affari della Società, e ne presiederà le Adunanze con diritto di proposizione.

§ 13. Il Consiglio si convocherà una volta al mese, e le sue deliberazioni non saranno valide, se non siano presenti cinque almeno de' suoi Membri.

§ 14. Nel caso di parità di voti, tanto nelle Convocazioni sociali che in quelle del Consiglio, si rinoverà la votazione, concedendo un doppio voto al Presidente, od a quello che ne fa le veci.

§ 15. L' I. R. Delegato della Provincia di Padova ha diritto di conoscere le operazioni della Società d'Incoraggiamento, ed anche di presiedere personalmente le Sedute del Consiglio d'amministrazione.

§ 16. Si eleggeranno dalla Società ogni anno due Revisori dei conti.

§ 17. Al termine di ogni anno il Consiglio renderà conto dell'amministrazione alla Società regolarmente convocata.

§ 18. Il Consiglio si valerà della cooperazione e dei servigi di un Impiegato col nome di Relatore. Questo sarà nominato per un triennio, dietro proposta del Consiglio, dalla Società, la quale ne determinerà lo stipendio. Non potrà essere Azionista, nè avere voto deliberativo nelle Adunanze della Società e del Consiglio. Qualora egli si mostrasse inabile o traseurato, il Consiglio può di propria autorità rimuoverlo dall'ufficio, e quindi proporre, anche in corso del triennio, alla Società il licenziamento.

TITOLO III.

Premj.

§ 19. I Programmi pe' concorsi al premio saranno compilati dal Consiglio d'amministrazione in unione a sei Socj scelti d'anno in anno dal Consiglio stesso, avendo speciale riguardo, nella qualità e quantità dei premj, alla misura dei fondi disponibili.

§ 20. Questi Programmi, con tutti gli schiarimenti analoghi, saranno dal Consiglio assoggettati all'Adunanza sociale, e l'approvazione dei medesimi risulterà dalla pluralità assoluta dei voti.

§ 21. Non si escludono per altro dal concorso al premio oggetti non compresi nei Programmi, e si concederanno premj anche indipendenti dai Programmi, quando i proventi della Società lo consentano.

§ 22. Il Consiglio d'amministrazione, in seguito alla notizia pervenutagli dai concorrenti ai premj, delegherà, al diligente esame dei prodotti del suolo, dell'industria, e di ogni altro oggetto compreso nello scopo della Società, tre esperti nell'agricoltura o nelle manifatture, domiciliati nel Distretto in cui stanno i prodotti o le cose offerte al concorso.

§ 23. Il Consiglio ritrarrà dai suddetti tre esperti verbali o scritte dichiarazioni sopra tutto ciò che può servire a determinare con sicurezza il giudizio sul merito al premio. Che se non trovasse le offerte dichiarazioni abbastanza evidenti relativamente ai fatti sui quali devesi fondare il giudizio, affiderà l'incarico di un diligente esame locale ad alcuno de' proprj Membri, o de' Socj, od al Relatore, o ad altri.

§ 24. Il Consiglio compilerà motivate proposizioni o di ammissione al premio, o di menzione onorevole, o di esclusione; e queste proposizioni saranno assoggettate alla Società convocata secondo il § 9.

§ 25. Per il conferimento del premio saranno necessarij due terzi almeno dei voti segreti, e per la menzione onorevole la pluralità assoluta.

§ 26. Ai premj potranno concorrere tutti quelli che intendono di giovare con qualsiasi nuovo espediente al miglioramento dell'agricoltura nella Provincia di Padova, e che si sono regolarmente iscritti nel concorso al premio.

§ 27. La distribuzione dei premj si farà pubblicamente, con solennità, ed alla presenza dell'Autorità provinciale e municipale.

§ 28. In caso di scioglimento della Società, deliberato dalla Società stessa convocata secondo il § 9., ed acconsentito dalle Autorità competenti, que' Socj che dopo avere appartenuto alla Società stessa se ne fossero staccati, non hanno alcun diritto sui fondi residui della medesima, ed i fondi stessi saranno divisi in proporzione fra i Socj rimasti.

§ 29. Il Consiglio d'amministrazione pubblicherà, al compimento d'ogni anno e dopo l'Adunanza per l'approvazione dei conti, una chiara esposizione dei conti stessi e dei risultamenti ottenuti, e la comunicherà all'Autorità tutoria.

§ 30. Nè il Consiglio d'amministrazione, nè l'Adunanza sociale non potranno mai aggravare colla contrattazione di prestiti la Società.

§ 31. Non potranno mai essere fatte modificazioni od aggiunte al presente Statuto, se non saranno prima proposte con acconci motivi dal Consiglio d'amministrazione, approvate dalla Società regolarmente convocata, ed assoggettate alla Superiore sanzione.

§ 32. Per mezzo di giudici arbitramentali, scelti dalle parti nella Città ove risiede il Consiglio d'amministrazione, e colle norme del vigente Codice di commercio, saranno decise le questioni che potessero insorgere dai rapporti sociali.

§ 33. Quando avvenisse tale diminuzione nel numero dei Socj, per cui non ne rimanessero che soli 80, il Consiglio d'amministrazione dovrà convocare la Società, per deliberare se abbia a continuare, o disciogliersi.



REGOLAMENTO INTERNO

DELLA

SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO

NELLA PROVINCIA DI PADOVA

TITOLO I.

Convocazione delle Adunanze.

§ 1. **I** due Convocati annui generali, stabiliti al § 6. dello Statuto sociale, si terranno nei mesi di Dicembre e Febbraio.

In quello del Dicembre il Consiglio di amministrazione presenterà il Bilancio consuntivo e preventivo delle entrate e delle spese, proporrà le modificazioni ed aggiunte allo Statuto che stimasse necessarie ed opportune, e tutto ciò che riputasse utile all'interesse sociale. In tale Convocato si sceglieranno i Membri del Consiglio di amministrazione aggiunti alla Camera di commercio e i Revisori dei conti, in conformità ai paragrafi 11. e 16. dello Statuto. Nell'altro Convocato si determineranno i Programmi da publicarsi, e si giudicherà sui Concorsi prodotti. Quei Socj che fossero tra' concorrenti non potranno essere presenti alle discussioni, agli scrutinj e al giudizio intorno ai premj.

§ 2. La publica Adunanza pe'l conferimento dei premj, stabilita al § 27. dello Statuto, si terrà nel mese di Giugno, o di Luglio, o di Agosto, secondo le determinazioni del Consiglio di amministrazione.

§ 3. Le Adunanze mensuali del Consiglio d'amministrazione si tengono sempre il primo giovedì d'ogni mese; e se fosse giorno festivo, il dì seguente: l'orario per le Sedute viene fissato dal Presidente, secondo il maggior comodo del Consiglio.

§ 4. Oltre ai due Convocati ordinarij generali, potrà il Consiglio d'amministrazione convocare straordinariamente la Società quando

lo credesse necessario; come potrà il Presidente chiamare il Consiglio ad altre Adunanze, oltre a quelle prescritte nel § precedente.

TITOLO II.

Ordine delle discussioni nelle Adunanze de' Socj e del Consiglio d'amministrazione.

§ 5. Ogni Socio dovrà essere con regolare invito avisato del giorno ed ora in cui si terranno i Convocati, e degli oggetti da trattarsi, quindici giorni prima dei Convocati medesimi.

I Socj non domiciliati in Padova dovranno eleggere un domicilio in questa città, e darne notizia al Consiglio di amministrazione, colla esatta indicazione della contrada e numero della casa, ove il Consiglio stesso farà loro pervenire gl'inviti alle Adunanze e gli avvisi di pagamento, per gli effetti dei §§ 2. e 5. dello Statuto.

§ 6. Otto giorni prima dei Convocati generali e delle Conferenze del Consiglio il Presidente fa affiggere nel locale, ove si tengono tali Adunanze, un Elenco degli oggetti da trattarsi. Chi desidera tenere ragionamento sopra uno dei medesimi deve darne avviso prima dell'Adunanza al Presidente, che ne farà annotazione.

§ 7. Prima che si apra l'Adunanza il Relatore farà la nota dei Socj presenti.

§ 8. All'ora annunciata il Presidente, i Membri del Consiglio ed il Relatore siedono ai loro posti.

Il Presidente apre la Seduta chiamando il Relatore alla lettura del Processo verbale dell'ultima Adunanza, il quale sarà stato prima letto e firmato da tutti i Membri del Consiglio nella Conferenza del Consiglio immediatamente successiva al Convocato sociale.

§ 9. Se alcuno de' Socj fa qualche opposizione al Processo verbale, e non bastino a toglierla gli schiarimenti offerti dal Consiglio, si mettono ai voti le parti controverse.

Il Processo verbale delle Sedute viene tenuto dal Relatore.

§ 10. terminate le discussioni sul Processo verbale, il Presidente annunzia e chiarisce le proposizioni del Consiglio, e quindi invita a parlare i Socj nell'ordine in cui si sono annunziati per prendere la parola.

§ 11. I Socj assenti possono far leggere e far illustrare le opinioni loro da altri Socj. Non è però lecito ai Membri del Consiglio di trasmettere ad altri il proprio voto per le deliberazioni del Consiglio.

§ 12. Il Socio che parli o legga non può essere interrotto durante il suo ragionamento. Spetta al Presidente di chiamare a mano a mano quelli che sono prenotati per la parola, ed ha eziandio il dovere di far osservare l'ordine e la tranquillità nelle Adunanze.

§ 13. Qualora durante il ragionamento (§ 10.) nasca in uno o più Membri non prenotati il desiderio di fare qualche osservazione, ne daranno avviso pronunciando il proprio nome coll'aggiunta *domando la parola*. Il Presidente ne fa annotazione, ed accorda a suo tempo la parola a ciascheduno nell'ordine delle domande.

§ 14. Esauriti gli affari da trattarsi, il Presidente scioglie l'Adunanza.

§ 15. Ogni proposizione di un Socio, tendente al alterare lo Statuto, dovrà essere presentata in iscritto al Consiglio d'amministrazione, e non potrà mai essere sottomessa alla discussione del Consiglio se non quando sia sostenuta almeno da due Membri del Consiglio con Rapporto scritto, e da essi firmato. Ammessa poi la proposizione dal Consiglio, verrà da esso portata nel primo Convocato della Società, in cui per il § 1. possono trattarsi tali argomenti.

TITOLO III.

Votazioni per procedere ad una deliberazione.

§ 16. Prima di passare alla votazione il Presidente riassume brevemente l'oggetto in discorso, e propone le relative domande con brevità e concisione per modo, che i votanti abbiano a rispondervi col *si* o col *no*.

§ 17. Tutte le deliberazioni dei Convocati sociali saranno prese a voti palesi, a meno che tre dei Socj non domandino lo scrutinio segreto; ed eccettuati poi tutti i casi di nomina, o quelli che involgono cose personali, nei quali si verificheranno sempre le determinazioni per ballottazione, concedendo un doppio voto al Presidente nel caso di parità, come prescrive il § 14. dello Statuto.

Pe'l giudizio sui premj ognuno de' Socj presenti riceverà tre biglietti, sopra il primo dei quali sarà scritto: *premio*; sul secondo: *menzione onorevole*; sul terzo: *esclusione*; e da ognuno dei votanti si ritirerà uno di questi biglietti. Nel caso in cui dallo spoglio di queste schede risultasse parità di voti a favore di più concorrenti che avessero ottenuto due terzi di voti, giusta il § 25. dello Statuto, si rinoverà lo

scrutinio per ischede, e ciascheduno dei votanti sarà obbligato di scrivere sopra una scheda il nome di un solo dei concorrenti ch'ebbero parità di voti, concedendosi al Presidente una doppia scheda per que' casi in cui il numero dei votanti sia esattamente divisibile per il numero dei concorrenti. Le schede bianche, o contenenti nomi diversi, non si conteranno nella votazione.

§ 18. Le determinazioni delle Adunanze sociali risultano :

a) Dalla pluralità assoluta per le elezioni dei Membri del Consiglio dei Revisori e del Relatore; e se per altro dal primo scrutinio non si abbia la pluralità assoluta a favore di nessuno, od a favore di tante persone, quante abbisognino a riempire i posti vacanti, allora il Consiglio, tenendo segreto il risultato dello scrutinio, fa rinovare la ballottazione dei nomi manchevoli della pluralità assoluta o per tutti i posti, o per quelli che rimanessero vacanti; ed in questo secondo scrutinio sarà sufficiente la pluralità relativa.

b) Da due terzi almeno dei voti pe'l conferimento dei premj.

c) Dalla pluralità assoluta in tutti gli altri casi.

TITOLO IV.

Facoltà ed obblighi del Consiglio di amministrazione, dei Revisori e del Relatore.

§ 19. Al Consiglio d'amministrazione, oltre alle facoltà ed incarichi risultanti dallo Statuto e dai paragrafi precedenti, resta affidata l'approvazione di nuovi Socj e la disposizione della Cassa, pe'l maneggio della quale si servirà dell'Esattore della Camera di commercio.

Questi esigerà, colle norme stesse in uso colla detta Camera, le somme dietro reversale del Consiglio, e pagherà dietro mandati del Consiglio stesso. Le reversali ed i mandati dovranno essere firmati dal Presidente o Vice-Presidente del Consiglio, o da un altro qualunque de' suoi Membri.

Finalmente il Consiglio di amministrazione rappresenterà la Società verso qualunque Autorità, e veglierà all'osservanza dello Statuto e del Regolamento.

§ 20. Ai Revisori de' conti dovrà il Consiglio di amministrazione assoggettare il Reso-conto dell'amministrazione quindici giorni prima di portarlo al Convocato de' Socj. I Revisori esamineranno tale

Reso-conto co' documenti e schiarimenti relativi, per farne Rapporto al Convocato, comunicando per altro questo Rapporto al Consiglio tre giorni prima del Convocato.

§ 21. Il Relatore custodisce l'Archivio; colloca in esso ordinatamente le carte; tiene un Protocollo giornaliero degli Atti che vengono prodotti all'Ufficio, e di quelli che vengono emessi; mantiene in esatta regola i registri ed ogni altro libro appartenente all'Amministrazione della Società; stende il Processo verbale d'ogni Adunanza della Società e del Consiglio; compila i Conti preventivi e consuntivi; scrive, dietro invito ed approvazione del Presidente o di quello che ne fa le veci, le lettere, le risposte, ed ogni comunicazione della Società colle Autorità, co' Socj, o con altri; coordina le Tabelle, dietro le quali gli esperti devono porgere la loro ragionata opinione sulle cose offerte in concorso a' premj; legge nella pubblica Adunanza, pe'l conferimento di questi, una compendiosa Relazione dei giudizj favorevoli pronunziati dal Convocato sociale; alla quale Relazione darà maggiore o minore estensione, secondochè stimerà opportuno il Consiglio, da cui deve ottenere l'approvazione: finalmente invigilerà all'esecuzione delle deliberazioni della Società e del Consiglio; avviserà il Presidente, o chi ne fa le veci, di ogni qualunque disordine; eseguirà puntualmente le loro prescrizioni; e si adopererà con zelo in tutto ciò che potrà giovare l'interesse e lo scopo della Società.

§ 22. Il Relatore non può allontanarsi da Padova senza permesso in iscritto del Presidente o del Vice-Presidente, e mai ne' giorni dei Convocati della Società e delle Adunanze del Consiglio d'amministrazione; non può concorrere ai premj; non può mai portar fuori dell'Ufficio alcun Atto appartenente alla Società; e dovrà ritirare ricevuta di quelli che fosse incaricato di consegnare ad alcuno dei Membri del Consiglio, o ad alcuno dei Socj.

TITOLO V.

Programmi, Concorsi e Premj.

§ 23. I Socj potranno indirizzare al Consiglio proposizioni di Programmi, le quali verranno sottoposte alla discussione del Consiglio e de' sei Socj aggiunti al Consiglio per la scelta dei Programmi, secondo il § 19. dello Statuto.

§ 24. Il Consiglio d'amministrazione nel proporre alla Società i Programmi per premj dovrà, per il § 19. dello Statuto, rimanersi nei limiti de' fondi disponibili. Perciò i Programmi proposti ogni anno dal Consiglio d'amministrazione non dovranno mai eccedere i fondi disponibili di quel medesimo anno, ancorchè i premj si conferiscano due o più anni dopo la pubblicazione dei rispettivi Programmi; cosicchè ogni premio dovrà essere pagato co' fondi dell'anno in cui fu promesso.

§ 25. Il Consiglio d'amministrazione dovrà mandare agli esperti, che sono deputati, giusta il § 22. dello Statuto, all'esame dei Concorsi, le opportune istruzioni, determinate e particolareggiate in modo, che l'analogo Rapporto di essi esperti contenga non solamente una esatta indicazione dei fatti, e di ogni pregio o difetto, ma altresì quelle notizie che fra più Concorsi sullo stesso Programma valgano a far conoscere la prevalenza del merito.

§ 26. Nel caso che dal Rapporto degli esperti non risultasse abbastanza evidente il merito comparativo di più Concorsi, il Consiglio applicherà per analogia le prescrizioni del § 23. dello Statuto.

§ 27. Se per istretta urgenza o per altri ostacoli il Consiglio non potesse affidare l'esame degli oggetti offerti al Concorso a tre esperti del Distretto, il Consiglio potrà invece delegare alcuno de' Socj, o de' Membri stessi del Consiglio, od anche individui estranei alla Società.

§ 28. Nei casi in cui il Consiglio deleghi alcuno all'esame dei Concorsi, dovrà compensare agli estranei alla Società le spese del viaggio, ed il tempo occupato negli esami e nel Rapporto. Ai Socj e al Relatore si compenseranno solamente le spese effettive di viaggio. I Membri del Consiglio non hanno mai diritto a compenso.

§ 29. Se la Società si potrà estendere, con Superiore approvazione, anche a quella parte dell'industria manifattrice che non è collegata col miglioramento dell'agricoltura, si applicheranno ai Programmi, ai Concorsi, agli esami e ai giudizj le norme portate dallo Statuto e dal presente Regolamento.



PROSPETTO DEI SOCI
DELLA SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO
per la Provincia di Padova

N.º pro- gressivo	COGNOME E NOME	N.º di azioni	N.º di voti
1.	Ajaccio Giuseppe Eredi	1.	1.
2.	Armene Collegio	1.	1.
3.	Barbieri Giacomo	1.	1.
4.	Basso Luigi	1.	1.
5.	Beggiato Francesco Secondo	1.	1.
6.	Beggio Domenico	1.	1.
7.	Beggio Francesco	1.	1.
8.	Bertoli Pietro	1.	1.
9.	Bertolini Giacomo	1.	1.
10.	Bojani Pietro	1.	1.
11.	Boldrin Andrea	1.	1.
12.	Bollani Girolamo	1.	1.
13.	Bommartini Francesco	1.	1.
14.	Bonaldi Pietro	1.	1.
15.	Bonomi Rortolo	1.	1.
16.	Borin Domenico	1.	1.
17.	Breda Angelo	1.	1.
18.	Breda Domenico	1.	1.
19.	Bressanin Francesco	1.	1.
20.	Brunelli Antonio	1.	1.
21.	Brunelli Vincenzo	1.	1.
22.	Brusoni Antonio	1.	1.
23.	Busetto Domenico	1.	1.
24.	Camporese Giovanni	1.	1.
25.	Candeco Antonio	1.	1.
26.	Caneva Giovanni	1.	1.
27.	Caonero Giuseppe	1.	1.
SOMMA		27.	27.

N. ^o pro- gressivo	COGNOME E NOME	N. ^o di azioni	N. ^o di voti
	RIPORTO	27.	27.
28.	Cardin Fontana Antonio	1.	1.
29.	Cavalli Ferdinando	2.	2.
30.	Cazzavillani Antonio	1.	1.
31.	Cellotto Antonio	1.	1.
32.	Ceni Antonio	1.	1.
33.	Cittadella Giovanni	2.	2.
34.	Cittadella Vigodarzero Andrea	4.	2.
35.	Confagliachi Luigi	1.	1.
36.	Consolo Giuseppe	1.	1.
37.	Corinaldi Michele	1.	1.
38.	Correr Giovanni	1.	1.
39.	Cristina Giuseppe	1.	1.
40.	Dalla Vecchia Francesco	1.	1.
41.	Dal Vecchio Benedetto	1.	1.
42.	Da Zara Giuseppe e Fratello	1.	1.
43.	De Castello Antonio Alberto	1.	1.
44.	Degli Oddi Daniele Ippolito	1.	1.
45.	De Lucchi Luca	1.	1.
46.	De Marchi Alessandro	1.	1.
47.	De Mattia Girolamo Antonio	1.	1.
48.	De Stefani Pietro	1.	1.
49.	Dina Benjamino	1.	1.
50.	Dolfin Girolamo	1.	1.
51.	Dondi Dall'Orologio Francesco	1.	1.
52.	Dondi Dall'Orologio Michele	1.	1.
53.	Drigo Eugenio	1.	1.
54.	Estense Selvatico Giovanni	1.	1.
55.	Estense Selvatico Pietro	1.	1.
56.	Etro Domenico	1.	1.
57.	Faccanoni Antonio	2.	2.
58.	Faccanoni Giacomo	2.	2.
SOMMA		65.	63.

N.º pre- gressivo	COGNOME E NOME	N.º di azioni	N.º di voti
	RIPORTO	65.	63.
59.	Facciolati Giovanni	1.	1.
60.	Fasolo Antonio	1.	1.
61.	Favero Giuseppe	1.	1.
62.	Ferri Francesco	1.	1.
63.	Fini Girolamo	1.	1.
64.	Finzi Emmanuele	1.	1.
65.	Fogazzaro Giuseppe Eredi	1.	1.
66.	Francesconi Vincenzo	1.	1.
67.	Gaudio Francesco	1.	1.
68.	Gentilini Antonio	1.	1.
69.	Gioelli Carlo	1.	1.
70.	Giovanelli Andrea	1.	1.
71.	Girardi Antonio Erede.	1.	1.
72.	Giustiniani Luigi	1.	1.
73.	Giustinian Nicolò Antonio	1.	1.
74.	Gloria Andrea	1.	1.
75.	Gradara Gio. Antonio	1.	1.
76.	Gritti Alessandro	1.	1.
77.	Gritti Giovanni	1.	1.
78.	Gusella Antonio Erede.	1.	1.
79.	Jacur Vita Moisè	2.	2.
80.	Lazzara Nicolò	1.	1.
81.	Levi Fratelli fu Aron	1.	1.
82.	Lion Giuseppe	1.	1.
83.	Lorigiola Giuseppe	1.	1.
84.	Maldura Bertucci	1.	1.
85.	Malgrani Ferdinando	1.	1.
86.	Manfrin Domenico	1.	1.
87.	Marchiori Giuseppe	1.	1.
88.	Marina Abramo	1.	1.
89.	Mario Francesco	1.	1.
SOMMA		97.	95.

N.º pro- gressivo	COGNOME E NOME	N.º di azioni	N.º di voti
	RIPORTO	97.	95.
90.	Martinenghi Pasquale.	1.	1.
91.	Martinengo Leopardo.	1.	1.
92.	Marzolo Francesco	1.	1.
93.	Maurogonato Pesaro Marco	1.	1.
94.	Medin Dataico	1.	1.
95.	Moguo Domenico.	1.	1.
96.	Monti Bragadin Carlo.	1.	1.
97.	Montalti Arnoldo.	1.	1.
98.	Morosini Gattemburg Loredana	2.	2.
99.	Morpurgo J. V.	1.	1.
100.	Morsari Francesco Erede	1.	1.
101.	Moschini Giacomo	1.	1.
102.	Omboni Provide	1.	1.
103.	Onesti Fioravanti Gactano	1.	1.
104.	Orlandi Angelo	1.	1.
105.	Pagan Federico	1.	1.
106.	Pancierà Zoppola Camillo.	1.	1.
107.	Papafava Alessandro	4.	2.
108.	Pasquali Petrettini Alessandro	2.	2.
109.	Piacentini Lorenzo	1.	1.
110.	Piccinati Luigi	1.	1.
111.	Piccini Daniele.	1.	1.
112.	Pisani Almorò III.	1.	1.
113.	Pistoja Cav. Francesco	1.	1.
114.	Pivetta Gio. Batt. e Fratello	1.	1.
115.	Puato Gactano	1.	1.
116.	Ricello Angelo	1.	1.
117.	Robustello Giuseppe	1.	1.
118.	Rodella Gio. Batt.	1.	1.
119.	Ronzoni Giuseppe	1.	1.
120.	Rosini Antonio Erede	1.	1.
SOMMA		133.	129.

N.° pro- gressivo	COGNOME E NOME	N.° di azioni	N.° di voti
	RIPORTO	133.	129.
121.	Rossi Giacomo Eredi	2.	2.
122.	Sacchetti Jacopo	1.	1.
123.	Sacerdoti Massimo	1.	1.
124.	Salom Fratelli	1.	1.
125.	Salvadego Francesco	1.	1.
126.	Sartori Domenico	1.	1.
127.	Scapin Pietro fu Domenico	1.	1.
128.	Scorzini Antonio	1.	1.
129.	Sette Alessandro	1.	1.
130.	Sinigaglia Antonio	1.	1.
131.	Sinigaglia Pietro e Fratelli	1.	1.
132.	Tolomei Giampaolo	1.	1.
133.	Treves Bonfili Isacco	1.	1.
134.	Treves Bonfili Giacomo	2.	2.
135.	Treves Bonfili Giuseppe	1.	1.
136.	Trevisan Gio. Batt.	1.	1.
137.	Trieste Gabriele	4.	2.
138.	Trieste Giacobbe	1.	1.
139.	Trieste Giacomo e Fratello	2.	2.
140.	Zaborra Gio. Battista	1.	1.
141.	Zacco Teodoro	1.	1.
142.	Zambon Gio. Battista	2.	2.
143.	Zara Antonio	1.	1.
144.	Zara Leonardo	1.	1.
145.	Zatta Vincenzo	1.	1.
146.	Zigno Achille	1.	1.
147.	Wimpffen Maria	2.	2.
		TOTALE	168. 162.



PROSPETTO DELLE COMUNI ASSOCIATE

COMUNI		N.º di azioni	N.º di voti
DISTRETTO DI PADOVA.			
Congregazione Municipale di Padova . . .		7.	3.
Deputazione Comunale di Abano		1.	1.
---	---	Albignasego . . .	1.
---	---	Casalserugo . . .	1.
---	---	Limena	1.
---	---	Masera	1.
---	---	Mestrino	1.
---	---	Noventa	1.
---	---	Rubano	1.
---	---	Saonara	1.
---	---	Selvazzano . . .	1.
---	---	Vigodarzere . . .	1.
---	---	Vigonza	1.
---	---	Ponte S. Nicolò .	1.
---	---	Cadoneghe . . .	1.
DISTRETTO DI MONTAGNANA.			
Congregazione Municipale di Montagnana .		1.	1.
Deputazione Comunale di Casale		1.	1.
---	---	S. Margherita . .	1.
---	---	San Vitale . . .	1.
---	---	San Fidenzio . .	1.
---	---	Urbana	1.
DISTRETTO DI CONSELVE.			
Deputazione Comunale di Arre		1.	1.
---	---	Agna	1.
---	---	Anguillara . . .	1.
---	---	Bagnoli	1.
---	---	Cartura	1.
---	---	Pontecasale . . .	1.
---	---	Terrazza	1.
---	---	Tribano	1.

COMUNI			N.º di azioni	N.º di voti
DISTRETTO DI BATTAGLIA.				
Deputaz.º	Comun.º	di Battaglia	2.	2.
---	---	Carrara S. Giorgio	1.	1.
---	---	Carrara S. Stefano	2.	2.
---	---	Galzignano	2.	2.
---	---	Pernumia	2.	2.
---	---	Arquà	1.	1.
DISTRETTO DI ESTE.				
Deputazione	Comunale	di Baone	1.	1.
---	---	Barbone	1.	1.
---	---	Carcerei	1.	1.
---	---	Piacenza	1.	1.
---	---	Este	1.	1.
---	---	Lozzo	1.	1.
DISTRETTO DI PIOVE.				
Deputazione	Comunale	di Arzergrande	1.	1.
---	---	Bovolenta	1.	1.
---	---	Brugine	1.	1.
---	---	Codevigo	2.	2.
---	---	Correzzola	1.	1.
---	---	Legnaro	2.	2.
---	---	Piove	2.	2.
---	---	Polverara	2.	2.
---	---	Pontelongo	4.	2.
---	---	Sant'Angelo	2.	2.
DISTRETTO DI CAMPOSAMPIERO.				
Deputazione	Comunale	di Loreggia	1.	1.
---	---	Marsanzago	1.	1.
---	---	Sant' Eufemia	1.	1.
---	---	S. Michele delle		
		Badesse	1.	1.
---	---	Villa del Conte	1.	1.

COMUNI		N.º di azioni	N.º di voti
DISTRETTO DI MIRANO.			
Deputazione Comunale di	Mirano	2.	2.
---	---		
	Pianiga	2.	2.
---	---		
	Sala	2.	2.
DISTRETTO DI NOALE.			
Deputazione Comunale di	Noale	1.	1.
---	---		
	Piombino	1.	1.
---	---		
	Salzano	1.	1.
---	---		
	Scorzè	1.	1.
---	---		
	Trebascleghe . .	1.	1.
---	---		
	Zero	1.	1.
DISTRETTO DI PIAZZOLA.			
Deputazione Comunale di	Curtarolo	1.	1.
---	---		
	Piazzola	2.	2.
---	---		
	Villafranca . . .	1.	1.
DISTRETTO DI TEOLO.			
Deputazione Comunale di	varese	1.	1.
---	---		
	Rovolon	1.	1.
---	---		
	Saccolongo . . .	1.	1.
---	---		
	Teolo	1.	1.
---	---		
	Torreghia	1.	1.
---	---		
	Veggiano	1.	1.
		TOTALE N.º 96.	90.







